



COMANDO DI FIUME D'ITALIA  
BOLLETTINO UFFICIALE

No. 14

Fiume d'Italia, il 2 Aprile 1920 - Anno I  
Comunicati del **Comando**

**Agli amici della Causa fiumana**

Preghiamo vivamente i nostri amici di profittare dell'abolizione della censura per ristabilire intorno alle cose di Fiume la verità falsata ad arte durante più di sei mesi senza possibilità di difesa da parte nostra.

Per quello che riguarda il passato, gli amici potranno trovare gli elementi nella raccolta del nostro «Bollettino Ufficiale».

Per la fase attuale della questione, che si presenta più che mai interessante, il Comando diramerà quotidianamente un comunicato con lo scopo di fornire agli amici elementi sicuri e controllati di discussione.

Ogni notizia di carattere politico proveniente da Fiume, che non sia in qualche modo confermata dal comunicato del Comando, è da ritenere come tendenziosa e sospetta.

### **Riunione del Comitato Direttivo del C. N. presso il Comandante**

Questa mattina alle 10 si è riunito nel Gabinetto del Comandante d'Annunzio il Comitato Direttivo del Consiglio Nazionale per discutere sulla situazione. Erano presenti: il Comandante d'Annunzio, il Capo di Gabinetto Alceste De Ambris, il presidente Grossich, i delegati Nascimbeni, Springhetti, Bellasich, Mini, Rudan ed il sindaco Gigante.

La discussione si prolungò sino alle 13 e rivelò il perfetto accordo del Comitato Direttivo col Comando su tutti i punti esaminati.

Le conclusioni della discussione verranno presentate ed illustrate in una riunione privata dei Consiglieri nazionali che avrà luogo domani alle ore 18 nell'aula massima del palazzo comunale. Alla riunione parteciperanno pure il Comandante ed il Capo di Gabinetto. Saranno ammessi i rappresentanti della stampa.

### **Una notizia fantastica**

L' "Agenzia Volta" di Roma pubblica fra altro: "Sembra che il

Comando di Fiume si sia messo in contatto con il Console degli Stati Uniti a Trieste.

Nei “pourpalers” [sic!] intercorsi, si é parlato di uno stato indipendente di Fiume, intendendo il territorio del “Corpo separato” e le isole di Arbe, Cherso e Veglia”.

Il Comando di Fiume dichiara formalmente che non ha mai conosciuto il Console degli Stati Uniti a Trieste, che non ha mai trattato - né direttamente né per interposta persona - col predetto console o con qualsiasi altro rappresentante o funzionario americano o d'altra nazionalità circa una qualsiasi possibile o probabile sistemazione della questione fiumana. Il comunicato dell' “Agenzia Volta” é perciò' - almeno per la parte che si riferisce al Comando di Fiume - assolutamente fantastico.

Possiamo assicurare d'altronde che anche il Consiglio Nazionale si trova nella stessa posizione del Comando.

Fiume d'Italia, 26 marzo 1920.

Il Capo di Gabinetto

ALCESTE DE AMBRIS

## **Menzogne impudenti**

Fiume, 30 genn.

La “Chicago Tribune”, giornale notoriamente jugoslavofilo, pubblicava tempo fa la seguente corrispondenza:

“(George Seldes). Cinque minuti dopo essere arrivato a Fiume, noi udimmo la prima protesta contro l'occupazione italiana.

Da quei giorno le proteste si aggiungono alle proteste.

In virtù di un decreto di d'Annunzio, è punibile con dieci anni di carcere e 10.000 lire di ammenda il dire qualche cosa che

possa dispiacere agli attuali governanti di Fiume.

Un giorno però noi parlammo con Frank Brelic, che è presidente del Consiglio Nazionale jugoslavo di Fiume. Gli chiedemmo se si potesse fare uso del suo nome.

- Sì, lo permetto - rispose Brelic - Io sono stato messo in carcere da d'Annunzio. Io sono un uomo di 73 anni e non ho molti anni da vivere e non mi importa di ritornare in prigione per sostenere la causa di Fiume

Mr. Brelic ci condusse da parecchi altri capi jugoslavi di Fiume, molti dei quali ora risiedono a Sussak, al di là del fiume.

- Il sentimento di Fiume oggi più che mai, ora che gli italiani stessi sono stanchi dell'attuale sistema - ci disse il capo jugoslavo - è che o Fiume sia posta sotto la sovranità slava o che sia fatta città indipendente. Per questa nuova nazione, per l'integrità della quale noi dobbiamo molto all'imparzialità ed al senso di giustizia del popolo americano, l'unico porto marittimo è Fiume. Gli altri porti, Sebenico, Spalato, ecc. non hanno connessione ferroviaria con la Jugoslavia. Circa la questione se la città sia italiana, noi rispondiamo che essa non lo è. I nostri jugoslavi sono stati deportati a migliaia, la libertà di parola è stata soppressa; i nostri giornali soppressi e sono state passate leggi miranti al nostro sterminio pacificamente".

Essendo venuta a conoscenza del Comando la corrispondenza sopra riportata, il Capo di Gabinetto ha fatto chiamare il sig. Fran. Brelic per interrogarlo circa le dichiarazioni attribuitegli dalla "Chicago Tribune".

Il risultato del colloquio è stato raccolto nel seguente verbale:

*Verbale assunto addì 28 marzo 1920 nell'Ufficio del Capo, alle ore 15.30, in Fiume d'Italia.*

*Citato compare l'avvocato Francesco Brelich, Presidente del Con-*

siglio Nazionale Jugoslavo di Mussak, al quale renne preletto la traduzione di una intervista pubblicata dalla Chicago Tribune, datata da Fiume 30 gennaio e firmata George Seldes.

Gli vennero rivolte le seguenti domande:

1.°) Può confermare quanto è dello nell'intervista che il giornalista George Seldes asserisce di aver avuta con Lei, là dove asserisce che in virtù di un decreto di d'Annunzio è crimine punibile con dieci anni di carcere e diecimila lire di ammenda il dire qualche cosa che possa dispiacere agli attuali governanti di Fiume?

Risposta: Osservo che convenni col signor Seldes per quanto mi ricordo nel gennaio dell'anno corrente; siccome non parlo la lingua inglese, volli trattare con lui servendomi del francese, lingua da lui pochissimo conosciuta; dovetti dunque servirmi della lingua tedesca da lui anche parlata molto male. È per ciò comprensibile se il Seldes non abbia del tutto bene compreso quanto gli venne detto da me. Non gli dissi quanto contemplato nella domanda fattami, bensì gli resi ostensibile, consegnandogli un esemplare dell'opuscolo "Indeficienter" "Questioni di politica fiumana", il decreto alla pagina 40 dell'opuscolo al titolo «In nuovo documento della libertà dannunziana» ed il quale contiene la sanzione di reclusione fino a dieci anni e di una multa fino a diecimila lire nei caso colà contemplato e tassativamente specificato. (\*)

Giova osservare che il Seldes non comprendeva l'italiano affatto.

2.° Può confermare le parole attribuite a Lei sulla predetta intervista: «Io sono stato messo in carcere da d'Annunzio» f

Risposta: Non posso confermare ciò non essendomi mai espresso in questo modo pel semplice motivo che averi detto una menzogna, non essendo mai stato messo in carcere.

3.° Può confermare quanto è asserito nel punto dell'intervista stessa dove è detto: «I nostri jugoslavi sono stati deportati a migliaia, la liber-

*tà di parola e stata soppressa, i nostri giornali soppressi, e sono state passate leggi miranti al nostro sterminio, pacificamente?»*

*Risposta: Si parlava in generale dei jugoslavi della Dalmazia e dell'Istria ed in questi riguardi, come lo riportavano i giornali jugoslavi, si accentuava qualmente molti e molti jugoslavi di colà sono stati deportati e come i giornali di colà furono anche soppressi. Di Fiume, ove peraltro erano interdetti e giornali italiani (Avanti! e Lavoratore) e tutti i giornali croati non poteva dire, perchè non vero, che erano stati deportati dei jugoslavi. Come detto il Seldes parlava il tedesco molto male, così che era difficile comprenderlo e farsi comprendere da lui ed è ciò che io ascrivo l'aver esso frainteso quanto gli veniva detto.*

*Le domande furono formulate dal Capo di Gabinetto e le risposte furono dettate dallo stesso interrogato il quale firma di propria mano il presente verbale.*

f.to FRANK BRELIC

Non crediamo di aggiungere commenti. Le dichiarazioni del Brelic dimostrano troppo bene con quali armi si combatta la causa fiumana.

Domandiamo piuttosto ai nostri calunniatori: Il fatto che Brelic, conosciuto come presidente del Consiglio Nazionale jugoslavo, può vivere indisturbato a Fiume e svolgere a Sussak la sua attività politica, non certo favorevole a coloro che l'onesta "Chicago Tribune" chiama "gli attuali governanti di Fiume", non basta a dimostrare come siano fandonie canagliesche le asserite persecuzioni fiumane? In quale altro paese di questo mondo, in condizioni analoghe a quelle attuali di Fiume, sarebbe concessa altrettanta libertà?

Fiume d'Italia, 29 marzo 1920.

Il Capo di Gabinetto

## ALCESTE DE AMRRIS

(\*) Il decreto al quale si accenna è quello in data 20 novembre 1919 che dice testualmente:

«Chiunque con qualsiasi mezzo commette o istiga a commettere un fatto, che può deprimere lo spirito pubblico o altrimenti diminuire la resistenza nel territorio occupato dalle truppe dipendenti da questo comando, quando tal fatto non costituisca altro reato previsto o represso dalla legge, sarà punito con la reclusione fino a 10 anni e con la multa fino a diecimila lire.»

### **I falsari del socialismo austriacante**

Il Comando di Fiume d'Italia comunica ufficialmente:

“Il *Lavoratore della Sera*”, quotidiano di Trieste, diretto da un tal Passigli di Livorno, noto per essersi fatto suddito austriaco durante la guerra, pubblicava nel suo n. 1324 del 30 marzo 1920 la seguente corrispondenza sotto il titolo “Un disperato appello dei lavoratori fiumani ai proletari di tutto il mondo”:

Roma, 30 mattina.

(T.) La classe lavoratrice di Fiume, giunta al sommo del suo calvario, prima di morire lancia un disperato appello ai compagni lavoratori di tutto il mondo.

“Fratelli salvateci! La fame, il carcere, le torture - in carcere si tortura - il pugnale omicida degli arditi, stanno per distruggerci. Il despota pazzo ed i suoi bravi non hanno pietà alcuna di chi non vuol gridare: Eja, Eja, alalà! Fratelli affrettatevi, perchè domani potrebbe essere troppo tardi. La misura è colma; noi non

ne possiamo più! La furia sterminatrice del despota pazzo è giunta al parossismo. La disoccupazione ed il male regnano sovrani nella Città. Per arginare questi flagelli il despota pazzo sfratta dalla Città tutti coloro che non ne sono pertinenti, mentre i fiumani a lui ostili, che non poterono fuggire dalla Città, vengono gettati nel fondo del carcere. Le famiglie dimoranti a Fiume da oltre un secolo sono costrette ad andare raminghe per il mondo senza un tetto nè un letto. I bravi dannunziani commettono i più efferati delitti, riversandone la colpa sui lavoratori. Le carceri sono zeppe ed i prigionieri sono sottoposti alla tortura. Essere socialisti è delitto punito con lo sfratto ed il carcere a tempo indeterminato. Il Governo italiano è complice, perchè ottimi rapporti corrono tra i regolari e i dannunziani. Compagni! Salvateci prontamente e con energia!”

Il Comando, dopo aver letto questa po' po' di roba, volle vedere se per caso vi fosse in Fiume tra coloro che in un modo o nell'altro, credono di poter parlare in nome della classe operaia, qualcuno capace di assumersi la responsabilità delle grottesche calunnie contenute nella corrispondenza sopra riportata. Perciò - trattandosi di un manifesto con intonazione socialista, reso pubblico dalla direzione del Partito socialista, su di un giornale socialista - furono convocati nell'Ufficio del Capo di Gabinetto gli uomini più rappresentativi del socialismo locale, per sottoporre ad essi la corrispondenza romana del "Lavoratore della Sera". Il risultato del colloquio, ch'ebbe luogo oggi alle ore 16, è consegnato nel seguente verbale:

„ L'anno millenovecento venti, addì 31 marzo, nell'ufficio del Capo di Gabinetto, in Fiume d'Italia, i sottoscritti Dott. Samuele Maylender, Quarantotto sig. Giuseppe, Ostrogovich sig. Enrico e Holly sig. Lodovico, convenuti nel suddetto ufficio per

confermare o meno quanto è detto nell'articolo "Un disperato appello dei lavoratori fiumani ai proletari di tutto il mondo" apparso sul "Lavoratore della Sera" N. 1324 di data 30 marzo 1920;

preletto il citato articolo, il Dott. Samuele Mayländer a nome di tutti i convenuti, detta la seguente risposta: **L'appello non é partito da noi o quindi non possiamo assumerei la responsabilità dello stesso.**

Firmati: Dott. Maylender, pres. della Direz. del Partito Socialista - Quarantotto Giuseppe, segr. camerale - Ostrogovich - Holly L.».

Dunque i rappresentanti autorizzati del Partito socialista locale e delle "Sedi Riunite" smentiscono di essere autori delle turpi calunnie pubblicate dal "Lavoratore della Sera". Ma poiché in Fiume non esistono, all'infuori dei predetti signori, altri che possa rivolgersi alla Direzione del Partito socialista italiano nella veste di rappresentanti della "moritura" classe lavoratrice di Fiume, i casi sono due: O la direzione del partito socialista italiano ed i suoi giornali hanno pubblicato un documento falso;

O gli esponenti del socialismo ufficiale in Fiume sono così poco convinti delle truculente fantasie che hanno pubblicato da non sentirsi il modesto coraggio di assumerne la responsabilità in faccia a chi può smentirli.

Si noti che i rappresentanti del partito socialista e delle "Sedi Riunite" non furono affatto intimiditi; poiché il Capo di Gabinetto disse loro soltanto che "se qualcuno avesse assunto la responsabilità delle accuse il Comando lo avrebbe processato per calunnia" - come potrebbe fare un qualsiasi privato - affinché alla luce di un pubblico dibattimento risultasse la verità delle accuse stesse.

Del resto la migliore smentita alle panzane romanzesche dei

sicofanti che abbassano il socialismo al mestiere di don Basilio, è data dal fatto che i capi conosciuti del socialismo locale non sono affatto disturbati, tanto che il Comando può tranquillamente sfidare i calunniatori a fare il nome di “uno soltanto” fra i socialisti che sia stato punito anche con “un solo” giorno di carcere perchè socialista.

Quanto alle altre menzogne sono così buffe e balorde, pur nella loro intenzionale malignità, che possiamo dispensarci dallo smentirle altrimenti che con un’allegra risata.

Fiume d’Italia, 29 marzo 1920.

Il Capo di Gabinetto

ALCESTE DE AMBRÌS

### **La protesta di Fiume contro l’occupazione di Costantinopoli**

L’Ufficio Relazioni esteriori del Comando fece pervenire la seguente lettera a S. E. il Ministro Plenipotenziario dell’Impero ottomano a Berna:

Eccellenza:

È con senso di profonda indignazione che il Comando di Fiume apprese la notizia dell’occupazione di Costantinopoli da parte delle truppe alleate. Tale misura brutale, che colpisce in empia maniera il cuore stesso dell’Islam, offende pur anche i sentimenti di giustizia e di dignità morale unenti i legionari ed i cittadini fiumani nella strenua lotta contro le inique decisioni della Conferenza di Parigi.

L’Impero Britannico; l’impero vorace, che, dopo aver asserviti venti popoli mussulmani pretende impadronirsi oggidì Co-

stantinopoli protestando di voler così proteggere la popolazione greca ed armena tentava, or sono pochi mesi, di impossessarsi di Fiume.

I legionari del Comandante d'Annunzio misero in fuga i poliziotti inglesi che spiavano la torturata Città, già preparandosi a sbarcarvi.

Alle proteste veementi che si levano dal Marocco alle Indie e dall'Egitto all'Afganistan, la città italiana di Fiume vuole aggiungervi la sua. Il Comandante Gabriele d'Annunzio, in nome suo, dei cittadini fiumani e dei legionari, m'autorizza dichiarare alla E. V.:

I.° che l'occupazione di Costantinopoli per opera delle truppe alleate costituisce un delitto contro la giustizia e contro il diritto d'autodeterminazione dei popoli.

II.° Che il pretesto invocato per giustificare l'occupazione è senza valore alcuno e non sarà certamente preso sul serio; l'Impero Britannico, dopo i selvaggi massacri commessi dalle proprie truppe sulla popolazione egiziana, è certo il meno indicato per assumere la difesa dei greci e degli armeni.

III.° Che l'occupazione del Bosforo oggi compiuta, come quella del Quarnaro anelata da lunghi mesi, non ha in realtà altri scopi che d'assicurare all'Impero Britannico il controllo assoluto del traffico orientale permettendogli d'impedire l'infiltrazione di qualsiasi dottrina spirituale e morale che potrebbero nuocere alla sua sicurezza.

IV.° Ch'è una ben debole consolazione di sapere che le truppe italiane hanno partecipato, per la forma soltanto, allo sbarco.

V.° Che obbligando la Francia e l'Italia a collaborare in questo atto, l'Impero Britannico sperava far sopportare dai suoi alleati le inevitabili conseguenze del suo gesto.

Prego l'E. V. gradire l'espressione sincera dei sentimenti della mia più alta considerazione.

Il Capo dell'Ufficio delle Relazioni Esteriori

LEONE KOCHNITZKY

Visto del Capo di Gabinetto

ALCESTE DE AMBRIS

Il presidente del Consiglio Nazionale, avendo presa visione della presente lettera, ne approva il contenuto dichiarando ch'esso corrisponde esattamente al sentimento unanime dei cittadini Fiumani.

f.to Comm. ANTONIO GROSSICH.

Fiume d'Italia, 25 marzo 1920.

### **Il varo del primo bacino galleggiante ai "Cantieri Navali del Quarnaro"**

Giornata di gran festa, quella di domenica, al Cantiere navale del Quarnaro: si trattava di allestire il varo e lanciare in mare il primo bacino galleggiante costruito per conto del Governo italiano. È questo anzi il primo risultato tangibile della intelligente operosità della nuova Direzione, cui corrisponde in modo adeguato l'attiva buona volontà delle maestranze e dei costruttori: tanto che, ripreso con nuova lena il lavoro rimasto interrotto dai primi mesi dell'armistizio, nelle ultime settimane si riuscì a ultimare il faticoso lavoro attorno allo scafo e l'annuncio del varo per domenica 28 corr. fu diramato alle autorità militari e civili.

Da madrina funse la gentilissima signorina Gigante sorella del sindaco, che infranse la tradizionale bottiglia di sciampagna sui fianchi del bacino galleggiante pronunciando le parole di ri-

to rilucenti stavolta di bellezza ed elevatezza storica come non mai:

«Per i Cantieri navali del Carnato ribattezzati italiani, Alalà!» cui fecero cordialmente eco le centinaia di intervenuti.

Nel frattempo di [sic!] operai accorrevano a togliere i puntelli e a tagliare i funi che rattenevano ancora l'imponente mole del bacino sullo scafo. Passarono alcuni minuti di attesa ansiosa, finché si udirono degli scricchiolii, dei fremiti poi scorsero lungo l'invasatura: e scoppiò un grido:

«Si muove, si muove!»

E infatti il bacino cominciava a scorrere lentamente sullo scalo, tra lo sventolio dei berretti e le grida esultanti delle maestranze, poi scivolò più rapido, corse leggermente a immergersi nell'onde che spumeggiarono gorgogliando all'intorno mentre l'aria era tutta un solo clamore di grida e di evviva. Dalla parte opposta dello scalo molte centinaia di soldati della Milizia fiumana lanciavano al cielo assordanti «alalà» in cui vibrava la gioia patriottica di assistere al primo varo che grazie alla vittoria italiana, nulla più aveva in comune con le medioevali cerimonie asburgiche che eravamo soliti a vedere e... sopportare masticando amaro.

Al vermouth d'onore offerto poi agli invitati dalla Direzione del Cantiere, il sindaco volle rammemorare con fine arguzia il passato magiaro del Cantiere e l'ironico contrasto che ne sgorga a farci sorridere di pietà e di commiserazione verso gli spavaldi progetti della caduta Monarchia. Quando l'austro-ungarica *Szent Istvan* fu varata - ricordo egli - allo stesso Cantiere e il delirio delle migliaia di sudditi accorsi da Vienna, e da Budapest parve consenso di moltitudine perchè si rafforzasse la flotta a minacciar l'Italia, i soci della «Giovine Fiume» considerarono

con serenità l'inquietante sforzo della flotta austriaca ogni anno più numerosa: e vi fu chi disse: «Tanto meglio, si tratta di navi che poi andranno all'Italia». E il paradosso diventò realtà viva e concreta... per le più grandi navi austriache... meno che per la *Szent Istvan* affondata da Rizzo!

Seguirono al frizzante discorso del sindaco i brindisi dell'avvocato dott. A. Vio, che bevve alla prosperità del Cantiere e delle maestranze, e dell'ingegnere sig. De Renzis.

Dopo aver dichiarato che l'odierno avvenimento segna l'inizio di un fecondo periodo di operosità per le stabilimento riscattato all'industria italiana, l'ing. De Renzis, con ispirata improvvisazione dice come presto altri scafi dal cuore d'acciaio - come quello dei fiumani - e dalla prora (vorrebbe poter chiamarla testa) di ferro, scenderanno nelle acque dell'italianissimo mare di Fiume a segnare i nuovi solchi della potenza marinara della Patria.

Ad ogni solco straniero, - conclude con accento di vero entusiasmo il giovane e valoroso ingegnere, - noi dobbiamo sovrapporre il nostro solco profondo e gagliardo su questo mare che è mare tutto italiano.

E da questa Fiume - superbamente bella nella sua inestinguibile fede italica - si partiranno le future navi della Patria e sotto i cieli torridi e sulle vaste superfici glaciali porteranno la voce più nobile e più pura della gloria e della potenza di Roma

Altri brindisi suscitarono tutti unanimi clamori di evviva ai Cantieri navali del Carnaro, alle industrie fiumane, all'avvenire dei nostri opifici.

Dalla cortesia dei costruttori apprendemmo che il bacino varato - impostato sin dall'aprile 1918, per conto della marina austro-ungarica, e requisito dopo la vittoria dalla R. Marina italia-

na, comprende un secondo segmento di bacino che sarà varato tra qualche settimana, e servirà a riparazioni di navi e per i ripulimenti della carena di navi sino a 1200 tonnellate di dislocamento.

Il bacino varato domenica è lungo 45 metri, largo 18, della portata di 600 tonnellate, e 450 tonnellate di peso proprio.

**“Chi non è con me, è contro di me. Chi non è con noi, è contro di noi”.**

Alceste De Ambris espone ai legionarii la nuova situazione fiumana

Martedì alle ore 15, al Teatro Fenice ebbe luogo l'imponente e riuscitissima riunione dei legionarii, indetta dal Comando di Città, il quale attraverso la viva e poderosa voce di Alceste De Ambris, Capo di Gabinetto del Comandante, fece una chiara ed esatta esposizione della nuova situazione fiumana.

Gabriele d'Annunzio era presente.

Al suo apparire venne accolto da un uragano d'applausi che non terminava mai.

Si avvanza al proscenio l'on. Alceste De Ambris che con voce appassionata pronuncia il seguente discorso che pubblichiamo per esteso.

La sincerità e la franchezza dell'oratore elettrizzarono i legionarii che ripetutamente lo interrompono:

## Il discorso del Capo Gabinetto

### L'EQUIVOCO FONDAMENTALE

Le discussioni e le controversie che hanno agitato in questa ultima quindicina la cittadinanza ed i legionari sono state viziate ed inasprite da un equivoco fondamentale, che importa dissipare con la maggiore urgenza.

Una parola ha circolato suscitando le più opposte passioni: Repubblica. Si è subito pensato: Repubblica, dunque rinuncia esplicita all'idea dell'annessione, che ha tenuto finora unita Fiume contro il mondo. Repubblica, dunque azione positiva, lotta aperta contro la forma politica che regge l'Italia.

E coloro che dell'annessione di Fiume all'Italia hanno fatto lo scopo della loro vita si sono sentiti inquieti; come si sono sentiti inquieti coloro che partecipando all'impresa di Fiume non hanno mai pensato di rinunciare al lealismo verso la monarchia italiana.

Il Comando di Fiume è dunque infedele all'ideale sempre con lo stesso vigore proclamato? Il Comando di Fiume vuole dunque trasformare in una speculazione partigiana l'impresa che dev'essere soltanto ed unicamente italiana?

Rasta riflettere che, dire Comando di Fiume equivale a dire Gabriele d'Annunzio, per comprendere subito l'assurdità di tali sospetti. Gabriele d'Annunzio non è forse l'incarnazione vivente della volontà di Fiume di essere annessa all'Italia? Gabriele d'Annunzio non è forse l'espressione più vasta completa e sincera dell'italianità posta al di sopra d'ogni divisione di parte politica ?

*(Applausi fragorosissimi. I legionari in piedi si rivolgono verso il palco del Comandante e replicano gli applausi che durano alcuni mi-*

nuti).

Noi comprendiamo tuttavia lo stato d'animo di coloro che si dimostrano ansiosi e non vogliamo rispondere alle loro inquietudini spirituali soltanto col richiamarli alla doverosa fiducia verso l'Uomo che ci guida. Noi riconosciamo che è indispensabile chiarire il nostro pensiero, come l'abbiamo penosamente chiarito ai noi stessi e dimostrare che non abbiamo punto rinunciato al concetto fondamentale comune, anche se l'inesorabile logica dei fatti ci impone oggi di difendere quel concetto con un atteggiamento nuovo e diverso.

Noi vogliamo sopra tutto render chiaro che questo atteggiamento non ci è stato dettato da una ragione di preferenza; ma da una imperiosa ragione di necessità.

## ESAMINIAMO LA REALTÀ

Siamo per l'annessione, oggi come ieri, convinti più che mai che l'annessione sia la volontà di Fiume, il diritto di Fiume, il presidio più sicuro dell'italianità di Fiume. Per conto mio aggiungo che crederei di dover riguardare come un traditore della causa fiumana chiunque rinunziasse all'annessione pura e semplice per seguire una sua particolare veduta di parte politica. Per questo abbiamo combattuto i gruppi autonomisti, ritenendo la loro opera esiziale all'italianità dell'Olocausta. Per questo cittadini e legionari, Consiglio Nazionale e Comando riconfermano ancora una volta il voto plebiscitario del 30 ottobre 1918, con la medesima fede.

*(Queste parole sono lungamente applaudite).*

Ma non basta riconsacrare la nostra fede: bisogna curvarci anche ad esaminare la realtà, per quanto doloroso possa essere l'esame. Non basta ripetere la nostra volontà; bisogna anche ve-

dere come possiamo vederla trionfare. Se l'attacco frontale non riesce, l'accorto capitano tenta la manovra aggirante ed in ogni caso si dà cura di mettere le sue posizioni in istato di più sicura difesa. È questo che ha sentito l'obbligo di fare il Comando di Fiume dopo aver guardato da vicino freddamente e minutamente, la necessità dell'ora. Nient'altro che questo. Se ha sbagliato nell'esame o nelle conclusioni, gli si indichi l'errore, ed il comando sarà ben lieto di ricredersi; ma in ogni caso cominciamo coll'impostare esattamente la discussione perchè sarà stato il solo mezzo di non rendere l'errore più dannoso. Per questo io parlo d'incarico del Comandante ed in perfetto accordo con Lui, pregandovi di correggermi [*sic!*] se dirò delle inesattezze o se fallirò alle norme della logica più semplice e sostanziale.

Si ritiene possibile l'annessione, se non immediata, a scadenza così vicina da rendere ammissibile il prolungarsi dello stato di cose attuale?

Per credere ciò bisognerebbe ammettere che vi sia qualche cosa di profondamente mutato nella politica internazionale e nella politica interna dell'Italia. Ma invece l'America rimane inflessibile e le altre potenze potranno, al massimo, consentire all'applicazione del Patto di Londra, che contempla Fiume. Nella politica interna dell'Italia, d'altro canto nulla autorizza a scorgere un mutamento mentre si aggravano le speciali condizioni economiche colle quali Nitti ha giustificato sempre la sua condotta antiannessionista. Oggi non vi è in Italia un solo uomo politico, neppure fra i più sinceri amici di Fiume, che osi pronunciarsi per l'annessione immediata od a breve scadenza.

#### LA NOSTRA SITUAZIONE ECONOMICA.

Esclusa la probabilità dell'annessione immediata od a breve

scadenza, possiamo noi illuderci di prolungare indefinitamente il provvisorio stato di cose attuale?

No. Le riserve psicologiche di resistenza sembrano ancora intatte; ma le riserve economiche sono esaurite o quasi. Non bisogna dimenticare che Fiume ha vissuto finora sul credito per gli alimenti e per il combustibile. Ora i creditori non sono più disposti ad altre agevolazioni, ed anzi esigono il pagamento degli arretrati per accordare l'indispensabile alla vita; mentre la città non può pagare perchè la sua valuta non ha quotazione sul mercato internazionale ed è sprovvista di potere d'acquisto. Al tempo stesso i magazzini pubblici privati, ch'erano assai ben forniti sei mesi or sono, si trovano oggi quasi vuoti nè hanno la possibilità di rifornirsi per il solito motivo della valuta.

Dal canto suo l'esercito volontario che difende Fiume s'è mantenuto finora con risorse proprie consistenti soprattutto nelle oblazioni volontarie dei sostenitori della causa. Ma il prolungarsi della impresa e l'assidua denigrazione di essa ha diminuito assai queste risorse, tanto da renderle assolutamente inadeguate al bisogno dei legionari per quanto ridotto al minimo.

In queste condizioni pretendere di restare in attesa passiva equivale a costringere Fiume alla sicura resa a discrezione entro non molte settimane.

*(Si grida: No; resa mai!).*

Per quanto eroico possa essere un popolo e straordinario il suo spirito di sacrificio non è possibile farlo andare oltre un certo segno. Le meravigliose energie morali che Fiume dimostra ancora dopo sei mesi con lo stesso entusiasmo dei primi giorni, potrebbero venir meno quando la popolazione si rendesse conto di questi due fatti: che l'annessione non ha nessuna probabilità di realizzarsi entro un termine breve e che i mezzi materiali della

resistenza stanno per mancare.

Questa dura realtà non dev'essere nascosta a noi stessi ed agli altri. Il problema or si precisa in questa domanda: Come si può uscire da questa situazione, mettendo Fiume in grado di attendere l'annessione quando sarà possibile, anche se l'attesa dovesse prolungarsi per alcuni anni?

La risposta non è difficile: Bisogna anzitutto riattivare la vita economica, restituendo alla moneta fiumana un valore che la faccia nuovamente capace di circolazione anche fuori di Fiume, e procurando alla città i capitali necessari per la ripresa della sua attività. Per questo occorre un prestito; ma è evidente - e noi lo sappiamo per prova - che nessuno presta dei capitali rilevanti ad un'entità non definita e provvisoria, qual è la rappresentanza di Fiume in questo momento.

Di qui la necessità di dare a Fiume una organizzazione statale precisa, con tutti gli attributi e gli organi del potere, in modo che possa offrire sufficienti garanzie materiali e morali di ordinato e sicuro sviluppo.

#### PORTO E FERROVIA.

A queste ragioni di carattere prevalentemente economico, se ne aggiungono altre di carattere politico, non meno valide, che riguardano l'essenza stessa del problema fiumano. Noi dobbiamo prevedere che la prossima Conferenza di S. Remo rinnovi l'attentato più temibile contro il patrimonio materiale ed ideale di Fiume. Già torna a circolare il progetto dello Stato-cuscinetto nel quale 40 mila italiani dovrebbero essere soffocati da 200 mila slavi. Ne parla la stampa e ne ha parlato alla Camera italiana il deputato Falbo, indicato come portavoce di Nitti. Ma sia che la Conferenza di S. Remo decreti lo Stato cuscinetto o rinfreschi il

compromesso di Parigi, o metta in vigore il Patto di Londra, una cosa sembra certa: che quel «trust» capitalistico internazionale che prende il nome di Società delle Nazioni vuole impadronirsi del nostro porto e della nostra ferrovia per monopolizzare l'una e l'altro secondo i suoi fini che sono poi quelli della plutocrazia anglo-americana aiutata dalla tradizionale politica francese.

Or soltanto alla cecità ed al superficialismo ignorante dei politicastri d'infimo ordine che governano l'Italia può sfuggire che il porto e la ferrovia di Fiume in mani non italiane significherebbe la snazionalizzazione della città entro dieci o venti anni al massimo, mediante l'immissione artificiosa di elementi estranei che altererebbero il rapporto demografico ora esistente. Non si tratta dunque soltanto di spogliare Fiume: si tratta di snaturarla.

Come si può parare il terribile colpo meditato ed annunciato contro il diritto italiano di Fiume, quando l'Italia non vuole o non può fare l'annessione? Noi non vediamo che un mezzo: fare di Fiume uno stato indipendente che affermi giuridicamente la proprietà perpetua ed inalienabile del porto e della ferrovia che sono nel suo territorio.

Se non che, a questo punto alcuni osservano ch'è meglio attendere prima il compimento del misfatto, per concretare poi la difesa. Io, personalmente, non sono di questo parere: io, personalmente credo che sia più saggio mettere la Conferenza di fronte ad un fatto compiuto, anziché attendere di dovere noi distruggere il fatto compiuto della Conferenza.

Ma su questo punto non voglio insistere. Giudicate voi. È una valutazione di tempo e di opportunità sulla quale la discussione può essere utile. Quello che mi sembra poco discutibile è la ferrea necessità che ha condotto il Comando a considerare la

costituzione di Fiume in stato indipendente come l'ultima trincea per la difesa dell'italianità di Fiume e come il solo mezzo che ancora ci resti per rendere possibile quando che sia il compimento del voto del 30 ottobre 1918.

*(Applausi).*

#### ALTRI PUNTI DI CONTROVERSIE.

Resterebbero ad esaminare altri punti: quali saranno i limiti del nuovo Stato? Come si definirà la sua costituzione?

Confesso però che trovo prematuro soffermarci, oggi, su questi punti. Oggi avremo già fatto molto, se riusciremo a stabilire i termini elementari del problema, riconoscendo chiaramente che l'idea del Comando non è nè un reato di lesa annessionismo, nè un atto di ostilità contro la monarchia; ma soltanto la sola via d'uscita che la necessità *d* lascia.

*(Reiterati applausi).*

Se però qualcuno vi fosse che potesse indicarne un'altra migliore, la indichi e noi gliene saremo grati.

Un'ultima osservazione: abbiamo sentito che alcuni, pur riconoscendo la necessità da noi indicata, trovano ostica la parola Repubblica. È strano che a Fiume, dove non si ha paura di nulla, si abbia paura di una parola. Ma d'altronde, cosa è mai uno Stato che non ha un principe? Chiamatelo Stato libero, come il Congo, o città libera, come vorrebbero i nostri amici carissimi della Conferenza, sarà una questione di nomi assolutamente indegna di occupare il nostro tempo. Uno stato che non ha monarca alla testa è una Repubblica; e poiché io non credo che vi sia nessun pretendente al trono di Fiume, permettetemi di non condividere le fobie di coloro che recalcitrano davanti alla parola latina che significa soltanto cosa pubblica».

La fine del magnifico discorso è salutata da un'ovazione interminabile d'applausi. Tutti i legionarii sono in piedi. L'entusiasmo è indescrivibile.

Appena il Comandante accenna di parlare nuovamente tutti scattano in piedi e rinnovano una indimenticabile dimostrazione di devozione al Duce magnanimo, sicuro nel suo destino, come certo nei suoi propositi.

### **La parola del Comandante**

Soltanto dopo parecchi minuti il Comandante può parlare ai legionarii che lo ascoltano in piedi.

È stata questa la massima devozione verso il Condottiero infallibile.

Con voce fiera e sicura Gabriele d'Annunzio parla: sembra che ogni sua frase debba scolpire i cuori dei legionarii tutti presi da una vampa di entusiasmo.

Uno squillo di tromba dà il segnale d'attenti: si fa un silenzio profondo, in mezzo alla più intensa attenzione Gabriele d'Annunzio pronuncia questo smagliante discorso:

### **CON ME**

Legionarii, soldati di terra e di mare, compagni d'arme e d'anima, ringraziamo il nostro dio, quel dio che ogni giorno in un attimo di supremo fervore voi create a vostra simiglianza.

Lo vedo balenare sopra il vostro grido.

Nella città di vita ogni travaglio, ogni angoscia, ogni discordia finalmente si esala in un grido unanime di religiosa aspirazione.

Vi parlai una volta d'un santo d'Italia che sul punto di trapas-

sare piangeva e, domandato perché piangesse, rispose: «Piango perché l'amore non è amato».

Ecco che egli non piange più. Sorride. Sente che qui l'Amore è amato, e che l'Amore non fu mai tanto amato.

E il suo sorriso accende l'orlo della bandiera che sventola sul mio capo.

È una bandiera vivente, come se fosse tramata di vene generose. È un segno di carne e un segno di spirito. O fanti, è come quella bandiera che nell'assalto del Veliki andava innanzi a tutti, e ogni colpo mortale era un lembo del tricolore palpitante.

La divinità è presente come nella distribuzione delle specie eucaristiche.

Ringraziamo e lodiamo il nostro dio.

Chi ha creduto, è mondo. E chi ha dubitato, è mondo. E chi ha peccato contro l'Amore, è dall'Amore perdonato.

Chi crea se non il fuoco?

Anche il dolore crea.

E la passione è il nostro destino.

La passione è l'amara forza della nostra Causa.

Sempre ci conviene soffrire, pensare, lottare.

Per esprimerci, soffriamo. Per intenderci, soffriamo. Per costruirci, soffriamo. Soffriamo per ascendere verso la nostra stessa bellezza, per superare un grado della bellezza che ci è prefissa.

Non io mi lamento, anche se taluno di voi mi ferisce con mano inconsapevole.

So che, a forza di fatica e anche di disperazione, noi compiremo quel che è da compiere.

Non ho mai dubitato nè dubito.

Nessuno meglio di me comprende una parola che fu scritta da me. «Io sono il segno colpito, e sono il dardo che lo colpisce».

Uomini di pena e di lotta, uomini di dubbio e di fede, uomini di discordia e d'unanimità, a chi la vittoria?

*Un grido solo si leva dalla radunata:*

- A noi !

Ieri, in quel grande anfiteatro di Cantrida fra la roccia e il golfo - che sembra fatto per le feste della vita nuova - ancora una volta celebrai coi fanti la primavera e la volontà di vittoria.

C'erano quelli del Giglio rosso. «*Floret et arde!*». E c'erano quelli del Battaglione che nel nome di Giovanni Randaccio raccoglie i colori delle nostre più belle Brigate.

Ancora una volta fui soldato tra i soldati, compagno tra i compagni, fedele tra i fedeli.

Marciai con voi, divisi il rancio con voi, stetti disteso per terra con voi, parlai con voi, giocati con voi, risi con voi. Mi accordavo con tutti, e tutti si accordavano con me: della stessa natura, della stessa razza, della stessa impronta.

Chi insisteva, nei giorni scorsi, perchè io rimontassi a cavallo?

No. Non con quattro zoccoli, non con quattro ferri voglio io calcare questa mia terra, ma coi miei due piedi, ma coi miei due talloni, fante, a paro a paro coi fanti.

Lo sapete, lo vedete. Parto a piedi e a piedi ritorno, qualunque sia il cammino.

Il vostro passo è il mio. Il vostro fiato è il mio. Non abbiamo bisogno di fanfara perchè la nostra cadenza sia perfetta e la nostra lena sia eguale.

E veramente le nostre marce mattutine non sono se non processioni d'amore, processioni primaverili della più fresca fraternità.

Ieri, nel ritorno, i battaglioni erano così fioriti che sembrava-

no giardini incedenti, orti avanzanti.

Spettacolo stupendo, incarnazione numerosa del nostro canto nato sul Piave,

*«Giovinezza, Giovinezza,  
primavera di bellezza!»*

L'esercito, che laggiù pare invecchiato sotto il carico di tante umiliazioni e di tante calunnie, qui non soltanto è giovine ma sembra ogni giorno più divinamente ringiovanire.

Come l'albero invaso dal vigore della primavera nuova lascia cadere le ultime foglie secche e si copre di gemme gemmanti, così l'esercito qui si separa da ogni peso morto e vive di una vita intera e sincera come non visse neppure nelle sue ore di battaglia più piene.

Ci sono soldati vittoriosi laggiù?

Non ci sono soldati vittoriosi laggiù, poiché non c'è più la vittoria.

Ma solo il soldato di Fiume è vittorioso, e solo è egli oggi la vera coscienza della nazione libera. E non soltanto è egli la coscienza della nazione: è la giovinezza creatrice della nazione.

Il legionario di Fiume è un costruttore, è un edificatore.

Abbiamo ben meritato il titolo romano. Al modo romano, in mezzo a questo campo trincerato, in mezzo a questo campo accerchiato e assediato, noi abbiamo posto le fondamenta d'una città di vita, d'una città novissima.

La città di vita nutre chi l'affama. La città di vita domina, chi la serra.

La città di vita vige e vigila nel futuro. Le più alte speranze degli uomini sono le sue torri. Le sue porte si aprono su le vie che non hanno per mèta se non l'orizzonte.

Sono implacabili quegli uomini italiani che, a prezzo della lo-

ro morte, ci han lasciato il compito di tenere accesi i loro fuochi in cima di quelle torri.

Il vostro grido di dianzi, compagni era un grido di vedette: il grido che eccita l'aurora.

E alcuno di voi vuole indugiarsi a disputare di formule sterili?

Disputiamo di municipio; disputiamo del porto; disputiamo della ferrovia; disputiamo del corpo separato; disputiamo di quattro mura e di quattro sassi.

C'è chi di voi dimentica il compito prefisso?

Io ben so il mio compito; è l'ho annunziato più d'una volta.

Noi siamo i redentori della vittoria e i vendicatori dei morti.

C'è un solo esercito italiano: quello di Fiume.

Sta in Fiume, resta in Fiume, difende Fiume, guarda Fiume contro il mondo. Ma se il nome di Roma contiene le lettera di una parola mistica, il nome di Fiume contiene lo spirito d'una meravigliosa promessa.

La spada sanguigna del Piave e del Grappa, caduta nella fossa dei porci, noi l'abbiamo raccattata vincendo lo schifo dopo aver vinto il dolore. E l'abbiamo impugnata; e la teniamo alta e pronta.

Contro chi?

Contro il nemico del confine ma anche contro un nemico ben più distante e sparso.

Qualunque mutazione qualunque previdenza o provvidenza, resa necessaria dagli eventi, in che modo può influire su la nostra fede e su la nostra interezza?

Lo meschine dicerie, le meschine furberie, le basse insinuazioni, le menzogne laboriose non ci turbano.

Chi è che vuole, chi è che può invertire il senso del nostro motto di Ronchi:

Qui si ordisce o si ardisce?

si ardisce, non si ordisce.

Laggiù si può ordire, da per tutto nel mondo si può ordire.  
Ma qui non si può e non si deve se non ardire.

Qui non si obbedisce se non al comando di Bùccari, al comando di Ronchi.

Noi siamo uno spirito di vittoria, una volontà di vittoria. Non siamo altro, non dobbiamo esser altro.

Guai se ci lasciamo fendere da un dubbio, infiacchire da una incertezza, lacerare da un dissenso.

È necessario, intendete?, è necessario che noi siamo sicuri di non poter mai esser vinti.

No, noi non potremo mai esser vinti.

Vorrei incidervi nel cuore questa sentenza. Vorrei che voi la ripeteste tutti a una voce, all'unisono, come quando in coro mi chiamate alla ringhiera.

Non potremo mai esser vinti.

Se l'Italia vile non ha onta e non ha rossore, noi soli saremo il suo onore e la sua gloria.

Se l'Italia vile ci rinnega e ci abbandona. noi soli la salveremo davanti all'avvenire.

Noi pochi siamo oggi la più grande Italia, o Legionarii; e la necessità della grandezza è il nostro destino imminente.

Chi gli mancherà?

Vorrete voi mancargli, perdendovi nelle vane dispute, lasciandovi forviare dagli ingannatori, corrompere dagli attossicatori?

Non io gli mancherò, se pur debba rimaner solo.

Ecco la mia vita, e tutto quel che in me vale più della vita, tutto quel che non può morire.

L'ho già detto, in un giorno di sublime lutto. Creata dall'amore, una volontà divina conduce le forze adunate in questa riva angusta per opporsi alla perversione e alla demenza del mondo. Nei nostri corpi miseri, nelle nostre anime umili abitano e operano le forze eterne. E non siamo noi gli artefici della grandezza, ma una grandezza ideale trascende i nostri pensieri e i nostri atti, sovrasta a noi e al mondo.

E tutto si compie secondo un'armonia imperiosa per cui anche la colpa e il dolore assumono una bellezza necessaria, cioè creatrice.

Imperitura e invitta è l'idea di Fiume, anche se le sue mura sieno distrutte e il suolo raso sia scisso dal vomere e barbaricamente vi sia seminato il sale.

Questa idea risplendente bisogna che oggi noi la riconfichiamo nel falso cuore del mondo, con l'acume dello spirito e col peso del ferro.

C'è tra voi chi dubita della mia fede?

*Un grido solo si leva, formidabile:*

- No! Mai!

C'è tra voi olii ha in sospetto la mia lealtà?

*Un solo grido scoppia:*

No! Mai!

Sono io ancor degno di avervi fratelli e di condurvi?

*Un solo grido ardente si leva:*

- Sí! Sí! Sí!

Dico anch'io sí.

Ho sempre avuto l'amore delle mète difficili, l'amore del duro destino, e da che son vivo, ho sempre professato l'ardimento subitaneo e la volontà di vittoria. Lo sapete. Ne avete la prova. Ma altre ve ne darò.

“Più alto e più oltre.” Fante, rinnovo il motto del combattente alato.

Dove posso io temer di salire, dove posso io aver paura di scendere, se voi siete con me, se io sono con voi?

Vi conosco. Mi conoscete.

Oggi laggiù v'è una Italia sommersa da una orribile cloaca.

Ma l'Italia nostra, l'Italia che vive nel nostro petto, è bella.

Ah quanto è bella l'Italia! Quanto ancora è possente la passione d'Italia! Quanto è ancora dolce per lei vivere e patire, per lei combattere e morire!

Che cosa dissi l'altra mattina alle reclute fiumane, davanti all'altare castrense?

Se è necessario vivere. Fiume non vorrà vivere se non nello splendore della bandiera d'Italia.

E se è necessario morire, Fiume non vorrà morire se non crocifissa alla bandiera d'Italia.

Ma la bandiera d'Italia è questa, è la nostra. Ma soltanto la nostra è oggi la bandiera d'Italia.

Davanti alla nazione e davanti al mondo, di contro all'ombra di due continenti, la nostra bandiera è la più alta.

È issata al culmine della passione eroica,

È issata alla cima della volontà umana di patire, di lottare, di resistere, di liberarsi, di vincere.

È issata là dove la vita e la morte sono una sola forza alterna di creazione e di trasfigurazione.

Tutti quelli che oggi patiscono l'oppressione e la mutilazione, tutti guardano a questo segno.

L'ho detto. Dall'indomabile Sinn Fein d'Irlanda al rosso stendardo che in Egitto unisce la Mezzaluna e la Croce, tutte le insurrezioni dello spirito contro i divoratori di carne cruda si ac-

cedono alle nostre faville, che svolano lontano.

Il nostro fascio è già legato. Severo presagio fu l'averlo figurato nelle nostre insegne e nelle nostre medaglie. Lo sormonta l'aquila latina, qui succeduta al bastardo animale bicipite che mal teneva l'urna inesausta. Lo corona l'aquila dei Legionarii, l'aquila dei costruttori e assodatori, dalle ali spiegate secondo la linea dell'orizzonte: simbolo di vastità.

Alla Lega delle Nazioni noi opporremo la Lega di Fiume: a un complotto di ladroni e di truffatori privilegiati opporremo il lascio delle energie pure.

Questa è la nostra fede. Questa è la nostra causa. L'una e l'altra stanno sopra ogni meschinità d'uomini e ogni acredine di parte.

Volete che un'altra volta noi veliamo la fede e veliamo la causa col drappo violetto, come la figura del Crocifisso in questa settimana delle Tenebre?

No. Basta.

Chi non è con me è contro di me. Chi non è con noi è contro di noi.

Il combattimento è santo, se libera o accresce le forze della vita imprigionate o menomate.

È venuta per tutti l'ora di comprendere.

Non la sorte dirige oggi il combattimento, ma lo spirito. Comprendete?

D'un solo cuore, d'un solo fegato, d'un solo patto,  
con me,  
spalla contro spalla, gomito contro gomito, braccio sotto braccio,  
come quando voi fate la catena per gettare al sole o alle stelle  
le vostre canzoni vermiglie,

con me,  
compagni con me compagno, fedeli a me fedele,  
con me, fino alla mèta e di là dalla mèta, fino alla morte e oltre!

\* \* \*

Un'interminabile, generale applauso corona l'orazione del Duce amato.

Parla ancora il Generale Sante Ceccherini inneggiando a Fiume italiana.

All'uscita del Teatro i legionarii rinnovano una grande manifestazione al Comandante che raggiunge a stento con l'automobile il Palazzo di Città.

Si forma improvvisamente un corteo di legionarii con in testa un grande tricolore, sorretto da legionarii di tutte le armi, che si reca a Palazzo per risalutare il Comandante, vincitore d'un'altra prova d'amore e di passione.

Insistentemente chiamato, Gabriele d'Annunzio appare alla ringhiera del Palazzo.

Grande è l'entusiasmo.

Da oggi possiamo dire che i destini radiosi di Fiume d'Italia sono sicuri.

### **Bologna per i bimbi di Fiume**

L'Ufficio propaganda del Comando (Sezione per l'Emilia) comunica:

Recenti notizie da Bologna recano che anche colà si nota un considerevole risveglio dell'opinione pubblica a favore di Fiume

italiana. Sono noti i recenti comizi studenteschi e cittadini - magnificamente riusciti - in cui si votarono ordini del giorno di protesta contro il governo e di solidarietà col Comandante d'Annunzio e i suoi legionari. Sono note anche le dimostrazioni e gli incidenti avvenuti in seguito a tali comizi. I giovani specialmente e in particolare gli studenti contribuiscono col loro giovanile entusiasmo ad agitare la fiaccola della nostra Idea.

•••

La sezione giovanile della Società «Dante Alighieri» - incaricata da questo Ufficio per la propaganda a Bologna - svolge un'opera intensa ed efficace che rende ottimi risultati. Manifesti forniti da questo ufficio sono stati affissi per le strade da giovani volenterosi e Bologna - in tal modo - conosce tutti i proclami del Comandante, non esclusi quelli vietati dalla Censura. Lanci di volantini con proclami e notizie da Fiume hanno luogo quotidianamente nelle vie centrali della città e danno origine ai più favorevoli commenti del pubblico che ha bisogno di sapere - quello che avviene a Fiume, non attraverso la stampa e la censura, ma da fonti sicure. Copie del «Bollettino Ufficiale del Comando», della «Vedetta d'Italia» e della «Testa di Ferro» vengono diffuse, destando interesse ed entusiasmo. I primi risultati pratici di questa propaganda sono notevoli.

•••

Il Comitato femminile pro bimbi fiumani - costituito a cura di questo Ufficio - e che fa capo alla signora Maria Panzacchi che attivamente e solertemente lo presiede - ha raccolto considerevoli fondi in denaro, per ospitare bimbi fiumani a Bologna. La città ha risposto e risponde ancora generosamente, tanto che il Comitato femminile è oggi in grado di curare l'ospitalità e l'assistenza di cento bimbi fiumani.

Il divieto del governo di Nitti a che i bimbi di Fiume trovasse-  
ro ospitalità nella Madre Patria provocò nelle brave signore del  
Comitato una vera reazione e un energico raddoppiamento  
d'opera e di attività. Martedì, 16 marzo, ebbe luogo a Bologna  
una manifestazione di protesta contro il governo e contro l'o-  
dioso divieto. Un corteo numeroso e compatto di centinaia di  
cittadini e di rappresentanti di tutte le Associazioni patriottiche  
locali si recò in prefettura e presentò al Prefetto il seguente or-  
dine del giorno da trasmettere a Nitti:

«Il Comitato Bolognese per i bimbi di Fiume, confortato  
dall'adesione delle rappresentanze patriottiche e di cospicui cit-  
tadini, mentre riafferma il diritto di libera azione in favore di  
quanti soffrono e penano in nome e nella passione della Patria  
italiana, di quanti le contingenze politiche - la ingratitude fra-  
terna - la speculazione affaristica affama e denutre; ne invia ai  
fratelli fiumani, alle donne, ai bimbi un caldo saluto di solidarie-  
tà - un plauso commosso e di ammirazione per la tenacia con cui  
perseguono il loro umano ideale - per la fede con cui si sono vo-  
tati al supremo sacrificio;

e presa conoscenza del divieto del governo italiano all'arrivo  
dei bimbi fiumani;

protesta altamente contro l'atto inconsulto di antitalianità  
del governo e invoca da quanti amano il proprio paese e sentono  
ancora italianamente, la solidarietà, onde svolgere energica  
azione atta a far revocare il veto ingeneroso e inumano senza te-  
ner conto degli ostacoli e delle proibizioni che potessero emana-  
re dalle Autorità costituite».

Dietro rifiuto del Prefetto di comunicare tale ordine del gior-  
no a Nitti, il comitato lo trasmise direttamente per telegrafo al  
Capo del governo. Risulta inoltre che domenica scorsa, 21 corr,

ebbe luogo in piazza una manifestazione ottimamente riuscita per ottenere ancora la revoca del divieto infame. Non se ne conoscono ancora i particolari.

Ora il divieto inqualificabile del Governo è stato tolto, anche se non lo si sa ufficialmente, ma prova dell'abnegazione e dell'amore per la nostra causa che animano i membri del comitato di Bologna, sia la seguente lettera, scritta - si noti - prima ancora di conoscere gli intendimenti del Comandante e il proposito di portare con la forza i bimbi fiumani in Italia, indirizzata a un legionario, addetto a questo Ufficio Propaganda, (Sezione per l'Emilia).

«Bologna, 9 Marzo 1920 - Malgrado il divieto inconsulto del Governo del Signor Nitti, noi siamo ben decisi di portare a compimento l'iniziativa di accogliere fra le vetuste mura di Bologna - che è pur sempre la città vibrante di amore per i fratelli italiani anelanti il congiungimento con la Madre Patria - i bambini fiumani, e ciò oltre che per nostra intima soddisfazione di Italiani, anche per dimostrare che Bologna non è seconda a nessun'altra città nel sentimento e negli effetti patriottici.

Ciò premessa, ci rivolgiamo a Lei pregandola di voler intercedere presso il Comando di Fiume d'Italia il pieno consentimento a tale nostro desiderio ed anche la cooperazione cordiale per dare attuazione all'iniziativa. Voglia assicurare l'on. Comando che da parte nostra sarà provveduto alla sicurezza, al mantenimento, all'istruzione dei bambini con tutte le cure e le premure richieste del caso e che in proposito non devono rimanere nè ombre nè dubbiosità, perchè da parte nostra si tratta di un impegno d'onore e più ancora di un impegno di patriottismo.

Sulle modalità e sugli accordi atti a garantire la riuscita dell'impresa lasciamo ampia facoltà a Lei e al Comando di fis-

sarne le linee e di dare tutte le disposizioni necessarie. Solo chiediamo che esse siano chiare e precise, tali da non lasciare a noi dubbi o incertezze e da assicurare la completa riuscita dell'impresa.

Attendiamo sicuri e fiduciosi gli ordini opportuni. Con affetto - Per il Comitato di coordinamento: Il Presidente: Prof. Giovanni Vitali».

Intanto è stabilito che la Commissione bolognese arriverà a Fiume, per prendere cento bimbi il giorno 5 Aprile e ripartirà verso il 10.

\* \* \*

Ultimamente pervennero a questo Ufficio numerosi doni e indumenti per i bimbi e per i soldati di Fiume, offerti da Bologna. Sigarette, carta da lettere, cartoline, corredini antiparassitari, pennini, matite per le Case del Soldato.

Tutto ciò fu versato regolarmente agli Uffici Assistenza Militare e Assistenza Civile, i quali ringraziano a nome dei beneficiati i generosi offerenti di Bologna.

### **Un ordine del giorno dei Legionarii Emiliani-Romagnoli**

I legionari Emiliani e Romagnoli uniti in assemblea straordinaria la sera del 25 marzo 1920 hanno votato il seguente ordine del giorno:

“L'Associazione fra Emiliani e Romagnoli presa visione degli articoli e corrispondenze pubblicate sul giornale “Il Progresso” di Bologna in cui con spudorate falsità e calunnie si affermano notizie prive di fondamento e diffamatorie contro i Fiumani, contro il Comandante d'Annunzio e i suoi legionari, considerato che le suddette corrispondenze del giornale bolognese sono

anonime e contrassegnate semplicemente da una iniziale che vorrebbe proteggere l'infame scrittore dallo sdegno giustificato e dalla taccia di falso, di mentitore, di calunniatore da parte dei Legionari e dei cittadini di Fiume, considerando inoltre che è inutile una smentita contro gente che ha venduto perfino l'anima propria per combattere la causa di Fiume e che vani sono riusciti già i fatti per convincere il direttore del "Progresso" dell'inopportunità e della malvagità di tali pubblicazioni si associa alla lettera già inviata allo stesso direttore del "Progresso" dai Legionari addetti all'Ufficio Propaganda del Comando (sezione Emilia) e che nell'impossibilità di costringere alla verità onorevole chi durante la guerra misconoscendo la Patria s'imboscava vilmente e oggi si vende per pochi quattrini per combattere un'idea di Patria e di giustizia, dichiara che neanche le basse e calunniose manovre di gazzettieri mercanti varranno mai a diminuire nei Legionari la fede incrollabile e nei cittadini di Fiume l'amore grande per la Patria".

**Gli amici nostri che desiderano avere il «Bollettino Ufficiale» sono pregati di mandare il loro indirizzo ai S. TEN. VITTORIO GRAZIANI, REDAZIONE DEL BOLLETTINO (Ufficio Stampa) COMANDO DI PIUME D'ITALIA.**

### **Il Comandante sulla R. N. , "Cortellazzo"**

Il giorno 22 Marzo, il Comandante d'Annunzio, trovandosi sulla R. N. «Cortellazzo» invitato a colazione dallo Stato Maggiore, si intrattenne affabilmente con gli ufficiali e chiese loro se fossero disposti a rinnovare il giuramento per altri sei mesi. Gli

ufficiali in coro risposero ch'essi si impegnavano di rimanere fedeli alla causa fiumana sino alla sua soluzione, ed a gara si fecero avanti chiedendo che fossero affidate loro delle missioni speciali, dichiarandosi pronti ad offrirsi e ad affrontare qualsiasi pericolo pur di riuscire utili. Il Comandante d'Annunzio lieto e soddisfatto delle dichiarazioni avute ne prese atto con compiacimento.

Fu la volta dei marinai; ed essi con la soddisfazione di chi sente di fare il proprio dovere, in coro risposero: Siamo pronti a qualsiasi sacrificio pur di riuscire utili alla causa fiumana.

Durante la colazione il comandante sig. Ettore Ribaudò, che trovatosi a bordo per incarico della gente di mare e per visitare il di lui figlio, legionario di d'Annunzio, allo «champagne» pronunciò un vibrato discorso.

Il Comandante d'Annunzio così rispose:

«Al buon veterano del mare infido della devozione fedelissima, Eia, Eia, Eia, Alalà!»

Da ultimo, tra clamorosi evviva, il Comandante d'Annunzio fu trasportato da bordo a terra sulle braccia degli ufficiali della «Cortellazzo» che lo accompagnarono in automobile al Palazzo dei Comandi.

### **La costituzione dell'Associazione dei Legionarii lombardi**

Nel pomeriggio di giovedì 25 scorso, alla Caserma Sernaglia, con un imponente numero d'intervenuti, si è costituita l'Associazione Legionari Lombardi. La Lombardia ha dato anche per la nostra sacra causa, un contributo cospicuo di volontari, di denaro, di fervido e preziosissimo aiuto.

Intorno agli scopi ideali e pratici del nuovo sodalizio, parlarono brillantemente, con facile parola e limpida efficacia, il tenente Pansera dell'8.° Reparto d'Assalto e il Tenente Brugnoni del 5.° Artiglieria.

La discussione, cui parteciparono ufficiali e soldati d'ogni arma, fu feconda ed ordinata: e si chiuse con un triplice «alalà» al Comandante.

L'assemblea passò quindi all'elezione del Comitato direttivo provvisorio, che risultò così composto: Capitano prof. Arnaldo de Mohr, presidente; Tenente Colombo (Batt. Alpini), Ten. Pansera e Tenente Brugnoni; Caporal Magg. Tortini Francesco e Zani Pietro; Sergenti: Italia Raffaele e Garancini Angelo (della Brig. -Sesia); Soldato Civettini Giovanni (del Genio Motoristi); Tenente Ongaro Almerigo (dei Bersaglieri di Fiume); Tenente De Giuli Alessandro (dell'8.° ciclisti); Sergente Mario Colombini; Aiutante di Battaglia Bezzi della Compagnia d'Annunzio; Tenente Emilio Carabelli e Cap. Magg. Tosi Giovanni. Segretario dell'Associazione: Soldato Olati Gigi, del Genio. - Provvisoriamente la sede del Sodalizio è alla Caserma Sernaglia.

Stampato nella Tipografia de «La Vedetta d'Italia» S. A. in Fiume d'Italia.